DELLE

CARIATIDI

DI DIOGENE ATENIESE

INDICATE DA PLINIO NEL PANTHEON

LORO SITO E DESTINO

CON UN' APOLOGIA

IN FINE AGGIUNTA

LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ARCHEOLOGICA

IL DÌ 19 LUGLIO 1832

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA ACCADEMIA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE ERCOLANENSE.

Vol. II.





ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1834.

DELLE CARIATIDI DEL PANTHEON

Fu già coll'idea di celebrare le fabbriche maravigliose di Roma che si notò da Plinio (1) per la grandezza il Circo Massimo; per la magnificenza la Basilica Emilia ed il Foro di Augusto; per la bellezza il Tempio della Pace, cui aggiunse il Pantheon fatto a Giove Ultore da Marco Agrippa; e siccome il pregio singolare di quest' edificio lo formava la gran volta di materiale, mirabile e non più veduta, così meritò bene che lo scrittore accorto ed esatto eternasse la memoria di Valerio Ostiense Architetto della medesima, il quale già una consimile bravura tentato aveva nel coprire un teatro temporario e di legno pe' giuochi di Libone qualche anno prima. Quindi l' intendere che si è fatto da qualcuno, che Plinio abbia preferito, nel nome di Valerio Ostiense, alla menzione dell' architetto del Pantheon quella del costruttore del teatro, e che per celebrare il tempio volesse avvilirne la volta, caratterizzandola per una servile imitazione del teatro di legno, non può sembrare naturale, onde convien riconoscere in Valerio Ostiense l' ingegnoso autore dell' una impresa e dell' altra.

Malgrado ciò io non dubito che per taluni resterà tuttora dubbioso l' architetto del Pantheon, ma non è così riguardo a Diogene Ateniese, che lo stesso Plinio chiaramente fa autore delle Cariatidi, delle statue nel frontespizio e delle decorazioni di quel tempio. Queste sculture per altro, se lasciano indubitato l' autore, non mancarono di produrre una questione interessantissima per l' incertezza del sito in cui possano essere state collocate le Cariatidi di Diogene, non restandone in oggi vestigio alcuno in quel monumento.

Una tale ricerca si è considerata dagli antiquarj eruditi di circa tre secoli interessante a segno che non vi è autore che scritto abbia del Pantheon, il quale trascurato abbia di

(1) Plin. Hist. Nat. XXXVI. cap. 15.

rintracciare ed assegnare un posto alle dette sculture; ma convien confessarlo, opinione non evvi sinora che vada esente da eccezioni, e si conviene da tutti di essersi ancora in una totale ignoranza del sito, ove collocate fossero queste Cariatidi.

Fastidiosa cosa sarebbe ed inutile il riferire quì ad una ad una le opinioni diverse, ed imprendere a confutarle; non lasciando in pace nè vivi nè morti secondo la pratica di qualche moderno; onde fia sufficiente accennare quelle soltanto che per la reputazione de' loro autori sono di qualche peso, particolarmente in grazia di coloro che poco internati si sono in questa ricerca, o nell' esame di quella fabbrica.

Per cominciare con ordine si premetta la comune lezione del passo di Plinio che n' è il fondamento „ *Agrippae Pantheum*, vi si legge, *decoravit Diogenes Atheniensis et Caryatides in columnis templi ejus probantur inter pauca operum*, *sicut in fastigio posita signa*, *sed propter altitudinem loci minus celebrata* (1). Ora per poco che si ponga mente al senso chiaro con cui termina questo passo, risulta che le Cariatidi quì menzionate non possono idearsi collocate ad una altezza medesima e distanza dall' occhio, o che si approssimi a quella delle statue del frontespizio, ma che obligatamente vi deve passare una differenza tale, che la vicinanza agli occhi dello spettatore produca una maggiore celebrità nelle Cariatidi, che nelle statue dichiarate *propter altitudinem loci minus celebrata*.

Quindi è che la sola altezza soverchia distrugge l' opinione del *Fontana*, riprodotta dal *Winckelman* che Plinio chiamasse impropriamente Cariatidi delle figure nude e virili, nè gli si opponesse l' aver potuto esistere in quel sito soltanto di bassissimo rilievo, e che si dispensassero tutti dall'addurre una ragione probabile per cui Settimio e Caracalla le togliessero e sostituissero ivi quel loro meschino ordine di pilastrini, distrutto circa la metà del secolo passato, che ben annunziava la decadenza dell'arte in quel tempo.

E per la stessa ragione dell'altezza soverchia non si può convenire col signor *Hirt* e con *Piranesi*, che lo ha in parte seguito, attribuendo alle Cariatidi una consimile situazione,

(1) Plin. XXXVI. cap. 5.

dopo però di aver fatto il primo di essi una notabile alterazione nella fabbrica col togliere le colonne da' vani delle sei grandi Cappelle per situarle in aggetto ai lati delle medesime, come si veggono le due dell' altar maggiore principale, affine di porre sopra di ogni colonna una statua di Cariatide; quando ancora si volesse passare sopra all'oziosità e improprietà di queste figure situate in tal modo, e si accordassero le infinite alterazioni nel cornicione, proposte dal signor *Hirt*, delle quali non è possibile che restate non ne fossero anche al presente le traccie, e benchè si tollerasse la bizarra traslocazione delle colonne, alla quale non si potrebbero assegnare epoca, ragione, e lode.

Meno poi si può addottare l'opinione già disapprovata dallo stesso suo autore che fissava le Cariatidi sopra l'architrave interno del portico a perpendicolo di ogni colonna, perchè oltre l'altezza, anche maggiore delle altre, manca il sito per collocarvele, e converrebbe distruggere il lacunare semicircolare, della di cui antica esistenza rimangono ancora le traccie; e perchè ivi la mancanza di luce diretta rendendo le Cariatidi meno discernibili delle statue del frontespizio, non era atta a produrre, ma piuttosto a distruggere la loro maggiore celebrità.

La più antica opinione che è quella del *Demonzioso* il quale pensò di riconoscere le Cariatidi in varie figure di Provincie scolpite a basso rilievo in alcuni piedestalli, che per le dimensioni loro nè anche appartenere poterono alle colonne del Pantheon, non ha l'inconveniente riguardo all'altezza; ma in oggi è così indubitata la struttura di una Cariatide, che il più ignorante non oserebbe sostenerla nelle figure di quelle Provincie, che Plinio avrebbe dovuto indicare *sotto* e non *sopra* delle colonne; e poi come impugnar l'evidenza degli ultimi scavi che hanno dimostrato non aver avuto mai luogo piedistalli sotto le colonne esteriori del Pantheon, che tutte poggiano sopra di un basamento continuato, che si dilata in fuori ne' lati per formare intorno al portico un ambulacro sul piano del podio.

Meno improbabile delle già dette situazioni sarebbe quella dell'erudito *Nardini* seguita in parte dal chiaro nostro Collega signor Avvocato Fea, e anche più recentemente, che pone le Cariatidi al sito delle colonne, e in loro vece nell'e-

dicole minori, mentre così tolta verrebbe la obiezione dell'altezza; ma due riflessi escludono ancora questa opinione, più verisimile però delle altre; il primo si è che supponendosi per un momento tolte le due colonnette per sostituirvi le Cariatidi; essendo queste di una grossezza doppia almeno di quelle, vi resterebbe allora nel mezzo uno spazio molto angusto e incapace di lasciare libera la veduta del simulacro della Deità; il secondo riflesso sarebbe che si troverebbero così le Cariatidi caricate dal peso soverchio di architrave, fregio, cornice e frontespizio, contro l'insegnamento di Vitruvio, che semplici cornici e modiglioni le dice destinate a sostenere. (1) Mancherebbe di più la ricercata correlazione fra queste figure con tante Deità diverse, e finalmente domanderei a chi le pone a 4. soltanto delle 8. edicole, perchè Agrippa e Diogene non facessero a tutte le edicole, che sono eguali, un ornamento compagno, ma soltanto a quattro di esse ponessero le Cariatidi, ed alle altre quattro erigessero le colonnette scannellate di giallo antico, ancora esistenti, che chiaramente co' loro membri e proporzioni simili alle grandi colonne rimontano alla primitiva costruzione?

L'idea singolare del signor *Ortiz* di pensarle situate ove sono le 16. grandi colonne che egli dice sostituite alle Cariatidi ne' ristuari di Domiziano o di Settimio Severo, o di Antonino Caracalla, o di Adriano, o di molti Papi, come annunzia poca pratica nell'antica architettura, attribuendo una eguale possibilità di saper costruire e situare quei fusti e capitelli elegantissimi tanto negli ottimi tempi di Domiziano e di Adriano, quanto in quelli di decadenza di Settimio e Caracalla, come negli altri di assoluta ignoranza delle arti nel medio evo sotto de' Papi, così senza valutare che sono 14. non 16. le colonne, come egli dice, l'inviterei solo a riflettere qual colpa imperdonabile sarebbe stata in Plinio il silenzio di 14. Colossi di 30. e più piedi del più esquisito scalpello? Qual proporzione in queste figure colossali coi pilastri dell'ordine del tempio? Quale licenza mostruosa caricare dell'Attico e dell'immensa volta figure muliebri capaci appena di sorreggere semplici cornici e modiglioni?

Ma questa opinione, quella di *Demonioso*, e l'altra del

(1) Lib. I. cap. 1.

Nardini, seguita in parte recentemente, presentano ancora una difficoltà insormontabile, cioè di non essere le loro Cariatidi sopra colonne, condizione assolutamente espressa da Plinio, e che ha formato la base delle tre prime opinioni. Eccoci dunque dopo tre secoli nella stessa incertezza, e poichè non si può negare l'antica esistenza di queste sculture nel Pantheon per l'asserzione di Plinio, testimonio di vista, così poco giovando il contentarsi dell'impugnare, si prosiegua nella ricerca.

A ciò fare io comincio dal dissentire dalla opinione universale che colloca il simulacro principale di quel tempio nella tribuna incontro all'ingresso. Non è qui necessario di portar molte prove per istabilire che presso gli antichi la situazione solita darsi alla statua della Deità, cui il tempio era dedicato, non fosse questa, e basterà di accennare che il rito esigeva che quella venisse collocata sotto di una edicola isolata da potervi girare intorno, che per appunto si stabiliva come nelle nostre antiche Basiliche Cristiane veggiamo essersi praticato costantemente, ed esistere tuttora. Quindi è che io non dubito di fissare che questo rito appunto fu praticato nel Pantheon per la statua di Giove Ultore, rito la di cui remotissima origine può rintracciarsi nell'Arca Sagra, così situata prima da Mosè, e poi da Salomone; e costume che da tante antiche medaglie Romane, figuranti edicole, si prova comunemente praticato.

Il Pantheon però oltre le prove generali degli altri tempj ha le sue particolari ed evidenti; infatti come si potrebbe dubitare che il simulacro di Giove avesse la sua magnifica edicola, quando ve ne sussistono ancora otto tutte antiche, benchè figurate come in basso rilievo per le altre deità? e come l'edicola del simulacro di Giove avrebbe potute mancare, o essere rimossa dalla cella del tempio confinata nell'angustia del sito della non ancora tribuna, quando nella cella medesima hanno luogo l'edicole delle otto minori deità? Era dunque convenientissimo che l'edicola principale occupasse il posto più nobile, cioè il più prossimo possibile al centro, corteggiata dalle otto minori, che gli formano intorno corona.

Sotto aspetto diverso ed opposto all'odierno fu considerato in antico l'interno del Pantheon, l'area circolare di

mezzo, compresa dalle colonne e pilastri che la circondano, e coperta dalla gran volta emisferica ed ipetra, cioè a cielo scoperto, ne costituiva la cella, sito il più sagro e nobile; quindi le otto edicole, in oggi altari minori, furono in antico la sede delle Deità primarie dopo Giove venerate nel Pantheon, scoperte tutte, bene illuminate e più prossime allo spettatore. I vani poi ricavati nella grossezza del muro, e rinchiusi ciascuno da due colonne, ne figuravano come un portico intorno che circondava la cella, e soltanto come de' siti accessori della medesima, ne' quali le molte nicchie esistenti per la loro distanza ed altezza più remote dall' occhio, mancanti di buon lume ed incapaci di edicola attesa l' angustia del sito, non ebbero che statue di ornamento, o che per custodia si solevano riporre ne' templi. È vero che in oggi questi siti sono occupati anche essi da altari maggiori, considerati i primarj, ma postivi da' Cristiani e moderni tutti di pianta.

Dalla mia conveniente situazione della statua di Giove isolata e discosta dalla tribuna posta appunto dove in oggi è la mensa dell'altare maggiore, e dove la mancanza de' marmi antichi nel pavimento ne forma la testimonianza, risulta subito la necessità di una magnifica edicola, consistente secondo le antiche medaglie in un basamento, più o meno alto su cui elevare per renderlo maestoso il simulacro, e che sosteneva del pari varie colonnette di larghissimi intercolonnj per lasciar libera la veduta del medesimo, coronandosi poi le colonnette con una copertura a foggia di tetto con frontespizio, cupola, o baldacchino secondo più conveniva e piaceva.

Siccome abbiamo ancora una medaglia di M. Aurelio nella quale invece di colonnette vi sono quattro ermi che sostengono la copertura dell'edicola di Mercurio con allusione molto analoga al nome di questo Nume, da' Greci detto ΕΡΜΗΣ, così nello stesso modo all'edicola di Giove Ultore del Pantheon non colonnette, non ermi, ma le Cariatidi di Diogene dovettero formare il sostegno della copertura all' edicola di quel Giove, situate nel modo medesimo che annesse lateralmente al tempio di Eretteo in Atene sussistere in gran parte ancora a' dì nostri si veggono, e formare appunto una edicola, buonamente da un moderno chiamata un

porticchetto. L'edicola Ateniese colle sue Cariatidi si deve considerare un modello di quella del Pantheon, colla differenza però che, non addossata ad un muro, ma isolata, l'edicola doveva presentare al solito due prospetti, uno verso l'ingresso, l'altro rivolto alla tribuna.

Nè si deve attribuire già ad una bizzarria di Diogene, o di Valerio Ostiense l'aver sostituito le Cariatidi alle colonnette della Edicola del Pantheon, perchè queste figure erano convenientissime a quel Giove Ultore che tanto aveva favorito Augusto nel vendicarsi sopra gli uccisori del padre suo Cesare, quanto i Romani in rapporto della superba Cleopatra; mentre le figure delle Cariatidi avendo avuto la loro origine da una vendetta presa da' Greci dal tradimento de' cittadini di Caria, ed essendo state stabilite a quell'uso dagli architetti di quel tempo per eternare con sì ignominioso officio un monumento ai posteri del gastigo dato a quella traditrice città, poterono così del pari servire all'istesso oggetto e colla stessa allusione di gastigo e di vendetta nella edicola di Giove Vendicatore; ed infatti Vitruvio (1) scrittore del tempo medesimo in cui edificavasi il Pantheon, impegnandosi ad inculcare che gli ornamenti architettonici abbiano sempre il suo significato e rapporto, non dovette a caso dilungarsi, fino dal bel principio della sua opera, a dare una lunga spiegazione e ragione dell'origine e dell'uso di tali figure in architettura, ma il fece sicuramente per l'occasione dell'uso recente e nuovo introdotto nel Pantheon ed in Roma.

Una tale edicola e la sua conveniente località non solo danno il sito adattato alle Cariatidi, ma ci somministrano la ragione naturale di non potervi più esistere. La mutazione di quel tempio in Chiesa Cristiana, quando Bonifacio IV. l'ottenne da Foca l'anno 607. non solo portò seco che si togliessero dall'interno i simulacri tutti de' Numi, principalmente quello di Giove, ma dovette obbligarlo alla demolizione della edicola, composta dalle figure profane di Cariatidi, per sostituirvi l'altar maggiore, sotto di cui molti carri di reliquie de' Martiri vi furono trasportati e riposti. Non fu dunque, come in tutte le altre opinioni, una bizzarria di

(1) Lib. I. cap. 1.

Settimio e Caracalla, nè l'occasione di vari incendj, impossibili in quell'interno, o altro consimile capriccio e casualità che privarono il Pantheon delle sue Cariatidi, ma la necessità del Pontefice che doveva convertirlo in una Chiesa Cristiana, ed appunto in quel sito stabilire la sagra mensa: conversione a cui siamo debitori che l'intiera fabbrica non sia stata distrutta coll'abbandono.

Resa libera così la tribuna dalla statua di Giove, immaginata colossale da'moderni, e specialmente dal Signor *Hirt* sì alta che gli fa sorpassare colla testa il cornicione, non rimane già inutile e disimpiegato quel sito, ma potè servire di tribunale, e tale lo fu sicuramente sotto Adriano, che, come narra Dione, (1) vi teneva talvolta giudicatura co' primarj de' Romani, e forse fu questo Imperatore architetto che ridusse la tribuna nel modo appunto che fece Vitruvio nella sua Basilica di Fano, e potrebbe di ciò essere prova sufficiente la scannellatura delle due colonne de' lati diversa dalle altre dodici; ed è corsa voce che sotto di un qualche marmo tolto da questa tribuna in occasione di ristauro, vi sia stato trovato il nome di Sabina, come si trovò recentemente lo stesso nome scritto con piombo nelle unioni de' rocchj delle colonne della Basilica di S. Paolo, provenienti dalla Mole Adriana.

Ho accennato di sopra la simiglianza dell'edicola di Giove Ultore coll'Ateniese esistente, ma ciò non toglie che non vi fossero delle differenze ne' dettagli e nella materia. L'edicola del Pantheon fu sicuramente più grandiosa e magnifica, quindi la distanza di una Cariatide all'altra essendo maggiore, dovette avere la cornice architravata non di marmo, come l'Ateniese, soggetta a spezzarsi per le gran tratta, ma di metallo insieme con tutta la copertura, corrispondendo ciò non solo all'eleganza del tempio e alla ricchezza di Agrippa, ma alla circostanza di essere al coperto dalla pioggia, e non esposta all'intemperie come quella di Atene.

Oserei dire di più; che quella specie di capitello Dorico, che le Cariatidi Ateniesi hanno in testa di marmo, e su cui poggia la cornice, fu in quelle del Pantheon verisimilmente di metallo, e metallo Siracusano. La forma di un

(1) Dion. in Adriano lib. LXIX. §. 7.

tal capitello è quella per appunto, che nella Magna Grecia e nella Sicilia si trova usata in tutti i capitelli dell'antico Dorico Greco, e poi come dubitarne? Non ce lo dice Plinio espressamente *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum a M. Agrippa posita*, (1) espressione in cui mi piace di notare che in quel tempio nel quale erano di metallo tetti, lacunari, porta, cornicetta dell'occhio, ed infinite altre parti, non si dovette rilevare da Plinio esservi de' capitelli di metallo, se non perchè alla materia si univa la forma, che i Romani viddero forse la prima volta in Siracusa.

Stimerei un delirare il solo pensare che le grandi colonne nell'interno e le piccole nelle edicole abbiano potuto avere mai capitelli diversi da' presenti (non intendo parlare di quelli delle quattro colonnette di granito in due sole delle edicole.) Il lavoro, le proporzioni, la forma, tutto in somma corrisponde a quelli del portico, e se ne deve confessare l'epoca medesima: al contrario Plinio dice chiaramente, esistere nel Pantheon capitelli di metallo Siracusano, e capitelli postivi da Marco Agrippa: dunque le sue Cariatidi, che dovevano avere il capitello, sono quelle le quali lo poterono avere di bronzo Siracusano, e di forma consimile a quelle di Atene. A quel Plinio che non pose mai una parola inutile, e senza precisa necessità, doveva bastare il dire *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum*, perchè aggiugnervi *a Marco Agrippa posita*, s'ignorava forse che il Pantheon fosse stato eretto da Agrippa? o che colui che vi pose le colonne dovette porvi ancora naturalmente i loro capitelli?, dunque quale inezia il notarlo? ma la ragione appunto di averlo notato fu questa; erano capitelli di colonne, *capita columnarum*, ma non erano alle colonne; esistevano bensì nel Pantheon, postivi da Marco Agrippa alle Cariatidi dell'edicola, eretta sicuramente al suo tempo.

Sarebbe ormai tempo di terminare quanto spetta a queste figure se non mi avvedessi che opporre mi si potrebbe che ad onta del fin qui detto le mie Cariatidi non sarebbero collocate sopra colonne *in columnis*, eccezione da me data alle opinioni del *Demonzioso*, del *Nardini* e di altri, e che trascurando di toglierla farebbe perdere molta forza alla opi-

(1) Plin. lib. XXXIV. cap. 3.

nione da me proposta: ma fortunatamente mi è molto facile di distruggerla del tutto colla mutazione, o per meglio dire colla restituzione di una sola lettera nel testo vizíato di Plinio, che lo scoglio è stato del naufragio di tutti gli eruditi. Non ha mai scritto Plinio *in columnis* ma *in columnas* infallibilmente nel suo autografo. Egli non potè mai dire le Cariatidi sopra di colonne, perchè queste figure non ebbero mai tale destinazione, ma dovette bensì dirle poste per colonne, *in columnas*; perchè di fatto per colonne furono destinate in origine, e in vece di queste le Cariatidi hanno sempre anticamente servito.

Plinio che quando parla di architettura si esprime sempre co' sentimenti stessi di Vitruvio, cambiandone soltanto le parole variabili, non dovette discostarsene in questa occasione. Ora Vitruvio riguardo alle Cariatidi ecco come si esprime (1) *si quis statuas marmoreas muliebres stolatas, quae Caryatides dicuntur, pro columnis in opere statuerit, et insuper mutulos et coronas collocaverit*, dunque mi sia lecito qui domandare se lo *statuere Caryatides pro columnis* di Vitruvio, non sia lo stesso che il *ponere in columnas* di Plinio, e se si può pensare che abbia detto altrimente? Questi altrove si esprime nel modo medesimo, parlando del Re Demetrio che assediando Rodi dispóse delle sentinelle per sicurezza di Protogene, che ivi si stava pacificamente dipingendo, scrive, *disposuit ergo Rex in tutelam ejus stationes*; ed *in contumeliam naturae*, *in contumeliam Senatus*, sono espressioni ovvie di questo scrittore. Ma che pedanteria sarebbe la mia! abbisogna forse di prove l'uso antico della preposizione *in* adoperata in questo senso di *pro*?

La prova però della scorrezione nel passo di Plinio si dimostra così: una differenza di altezza fra le statue del frontespizio e le Cariatidi è innegabile secondo Plinio; la situazione delle Cariatidi sopra di colonne distruggerebbe questa differenza di altezza, dunque la situazione delle Cariatidi sopra di colonne è impossibile secondo Plinio medesimo. Sarebbe poi riprovabile quella situazione nel Pantheon che caricasse le Cariatidi dell' enorme peso della volta, secondo *Fontana*, *Winckelmann*, ed altri; diverrebbe significante se queste

(1) Lib. I. cap. 1.

sopra di colonne stessero senza nulla sostenere, secondo il signor *Hirt*, e *Piranesi*; impropria sè a tutte, o ad alcune delle otto edicole senza la minima relazione al simulacro, secondo *Nardini* e suoi seguaci; e contraria all'esempio di Atene e al documento di Vitruvio, che non già cornicioni e frontespizj, ma semplici modiglioni e cornici le disse destinate a sostenere, *et insuper mutulos et coronas collocaverit.*

Dimostrata la patente contradizione contenuta nel passo di Plinio, e la necessità di una correzione, io non saprei immaginarne una più semplice e giusta della proposta, che colla mutazione di una sola lettera toglie ogni contradizione; e rende il sentimento chiaro, naturale, e coerente al monumento, onde si legga *Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis*, *et Caryatides in COLUMNAS templi ejus*, *probantur inter pauca operum*, *sicut in fastigio posita signa*, *sed propter altitudinem loci minus celebrata*; e così leggendo, la contradizione sparisce, e la situazione delle Cariatidi nell'edicola di Giove Ultore non soffre alcuna delle eccezioni degli altri sentimenti, nè sembra potersi contradire da alcuna di quelle ragioni che si oppongono a tutte le altre.

APOLOGIA

Mi era stata già publicata (1) questa mia nuova opinione sopra il sito delle Cariatidi, nel Pantheon indicate da Plinio, quando l'Autore della *Integrità del Pantheon* nella sua seconda edizione, fattosi Avvocato del Nardini, ebbe a scrivere contro di essa così „ Vi è chi inventa „ (richiamando sotto in nota il mio nome e l'opera stampata) „ una imbarazzante edicola, con sotto la statua di Giove Ultore, „ nel sito incirca ove oggi è l' altar maggiore: affogando così la divinità del padre de'Numi, che doveva trionfare nel „ gran nicchione o abside, Plinio lo avrebbe detto meglio; „ non semplicemente, che le Cariatidi facevano la figura di „ colonne . . . . Il Nardini . . . per un sospetto motivò „ questo luogo, e più sotto, lo stesso Avvocato nel riportare

(1) Guattani. Memorie Enciclopediche, 1817. Aprile pag. 45.

il passo originale di Plinio, *et Cariatides in columnis templi ejus*, vi aggiunse „ leggo così per ora come volgarmente, e „ forse va letto *in aediculis.* „ (1)

Io dunque pregherei questo Sig. Avvocato della opinione del Nardini a riflettere, che prima di seguirla e difenderla bisognava rettificare Plinio e che togliesse la mia obiezione data al sito Nardiniano, dove le Cariatidi non vi sarebbero state poste sopra colonne *in columnis*, objezione giusta; e poi tolta soltanto dalla mia nuova lezione proposta nel passo viziato di Plinio, da me rettificato, dopo averne esposta la necessità ma finchè si leggerà, come si è fatto finora da tutti gli Scrittori, dal Nardini e dal suo Avvocato medesimo, l' opinione del Nardini resta esclusa e inammisibile.

Circa poi *all'imbarazzante edicola* faceva d'uopo prima dimostrare che in un vano sferico del diametro di 133 piedi, una edicola quadrilunga di 25 in 30 piedi porterebbe un imbarazzo e per chi? ed a che? mentre cominciando dai Greci e poi da tutti li monumenti romani, gentili e Cristiani, antichi e moderni, in tanti vani assai più ristretti si veggono generalmente poste le edicole, anche di maggior mole, e non si trovano nè si trovarono d' imbarazzo, ma l' imbarazzo dubito esistere nel criterio di chi lo ha immaginato.

Riguardo *all' affogare la divinità del padre de' Numi* nel porla sotto una edicola, se ciò si ammettesse il Nardini ed il suo Avvocato averebbero essi moltiplicato gli affogati nel Pantheon dove col loro sistema ne averebbero introdotto otto o almeno quattro nelle edicolette, invece del solo Giove, che potè meglio spaziare nella sua magnifica edicola, perchè maggiore tre volte almeno delle edicolette; ma siccome si riponevano e si pongono le cose sagre sotto un' edicola per maggior venerazione e distinzione, così l' affogamento enunciato mostra l' ignoranza di chi lo ha supposto in un rito antichissimo e costante.

È vero che quando in principio publicai questa mia opinione, benchè l'avessi bastantemente accennato, non avevo ancora esposto, come feci nel 17 Febraro 1831, e publicato le molte ragioni che escludono affatto la presente tribuna

(1) Integrità del Panteon, seconda edizione ampliata. presso Bourliè 1820. in 4. fig. pag. 7.

dell'epoca di Plinio, e la dichiarano, una variazione introdottavi da Adriano per tenervi giudicatura; e però non esistendo la tribuna nella forma presente, non poteva la divinità del padre de'Numi trionfarvi. Ma in oggi che ciò è evidente e certo, ne risulta anzi la massima prova per conferma della necessità di una edicola principale, pel simulacro sedente di quel Giove Ultore, che tanto aveva favorito Augusto, nel vendicarsi degli uccisori di Cesare; e dove le Cariatidi formavano un monumento perpetuo di tale vendetta.

Finalmente se sia più naturale il supporre in un amanuense la svista di scrivere la parola *in columnis* invece dell'altra *in columnas*, variando una sola lettera; oppure sia più probabile l'arbitrio di cambiare tutta la parola nell'altra *in aediculis* me ne appello al criterio di chi non sia prevenuto dallo spirito di contradire la verità. Di più quando Plinio, seguendo Vitruvio, aggiungeva alle statue delle Cariatidi l'officio loro che facevano nel Pantheon, aveva detto qualche cosa di più, che dopo avere indicato che erano in quel tempio l'aggiungere che erano nelle edicole, dando una notizia inutile per chiunque vi si portasse per vederle ed era cosa indegna del mirabile laconismo del gran Plinio.

Ma sarà meglio non abusare più di vostra sofferenza; e riguardo al detto Avvocato del Nardini dire che non è per amore della verità, nè per difendere la memoria di lui che mi ha contradetto, e mi ha forzato a ripetere con Orazio.

Ingeniis non ille favet, plauditque sepultis
Nostra sed impugnat, nos nostraque lividus odit.

Nihil obstat
Fr. D. T. Marich O. P. Censor Theol.

Imprimatur
Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Magister.

Imprimatur
A. Piatti Archiep. Trapezunt.
Vicesgerens.